

PER LA GRANDE DIFFUSIONE DI DOMENICA 6 SETTEMBRE

La Federazione di Carrara diffonderà le stesse copie del 1. Maggio

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

PER LA GRANDE DIFFUSIONE DI DOMENICA 6 SETTEMBRE

I compagni del Comitato Federale e della Commissione di Controllo della Federazione di Livorno prenderanno parte alla grande diffusione dell'Unità di DOMENICA 6 assicurando così un contributo diretto al raggiungimento dello obiettivo: diffondere le stesse copie del 1° maggio.

Chi attacca in Asia

Non varrebbe certo la pena di occuparsi della campagna, di ispirazione americana, che vorrebbe riversare sulla Cina popolare... La responsabilità degli incidenti di questi giorni con l'India e per la ripresa dei combattimenti nel Laos, se indicazioni più gravi e più significative non apparissero accanto agli aspetti di nuova propaganda.

DOPO LA MANCATA CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE ESTERI La risposta di Togliatti a Scelba

Si impone un ampio dibattito sulla politica estera italiana

Cosa intende fare il governo contro la minaccia «H» dal Sahara?

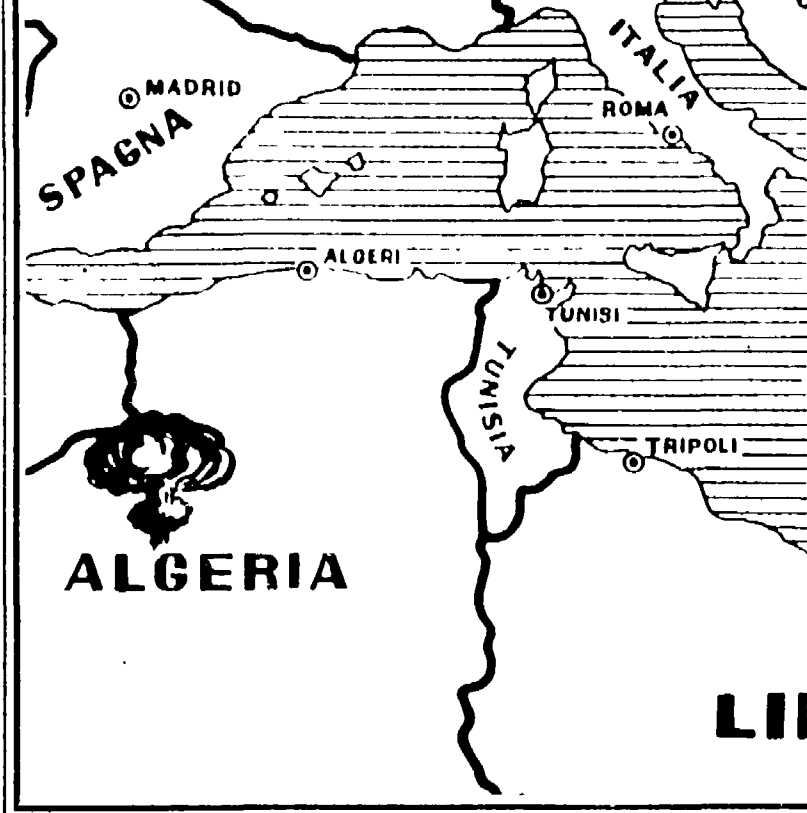
Sulla risposta data dall'on. Scelba alla sua lettera, il compagno Togliatti ha reso la seguente dichiarazione: «Ho visto la risposta negativa data dall'on. Scelba alla nostra richiesta di convocazione della Commissione parlamentare degli Affari Esteri e, naturalmente, non posso dichiararmi soddisfatto di essa. Le assicurazioni che l'on. Scelba ha voluto darmi circa gli indirizzi della politica estera italiana sono, per noi, di assai scarso valore.

chiedere e ricevere dai ministri interessati le più ampie e necessarie dichiarazioni. Soprattutto, poi, perché basta aver seguito le più recenti manifestazioni oratorie dei principali esponenti del governo per sapere che essi vedono con diffidenza e persino considerano pericoloso ogni processo di vera distensione delle relazioni internazionali.

«Non comprendo come mai, di fronte a dichiarazioni di questa natura, il presidente della Commissione esteri della Camera non abbia sentito che incombeva a lui il dovere di una tempestiva convocazione per il dibattito e i chiarimenti indispensabili. Ma, inoltre, era nostra intenzione porre al governo la questione delle imminenti esplosioni atomiche nel Sahara, che sono una minaccia diretta alla integrità fisica degli italiani, e prima di tutto degli abitanti la Sicilia e le regioni meridionali. Che cosa ha fatto e che cosa in-

Il governo ribadisce la linea dell'atlantismo alla vigilia del viaggio di Segni e Pella a Parigi

Una lunga relazione dell'onorevole Pella al Consiglio dei ministri - Del Bo e Angelini avanzano riserve, ma il comunicato finale parla di «unanimità»



La zona dove verrà fatta esplodere l'atomica francese

Oggi alle 15.15 gli on. Segni e Pella partono da Giampino per Parigi, dove si incontreranno prima con Eisenhower, poi con De Gaulle, Debré e Couve de Murville. Alla vigilia di questi colloqui, si è riunito ieri pomeriggio al Viminale il consiglio dei ministri. Segni e Pella, per la verità, avrebbero preferito non rimire affatto i colloqui di gabinetto prima del viaggio a Parigi, allo scopo di evitare qualsiasi impegno preventivo in un senso o nell'altro.

relazione, Pella ha insistito a lungo sul carattere di «consultazione» e di «informazione» che, a suo dire, avranno i colloqui parigini con Eisenhower e De Gaulle. Contraddizione quanto aveva affermato all'inizio. Pella ha rivelato qui di «non gradire» in realtà il colloquio tra i maggiori potenti e la più stretta consultazione in atto tra gli alleati. Ha detto: «renderemo possibile concordare comuni punti di vista e comuni atteggiamenti, anche perché è ovvio che l'Italia non potrebbe considerarsi legata a decisioni alla cui formulazione non aveva partecipato».

Oggi Eisenhower affronta a Parigi la fase più delicata del suo viaggio

Nella capitale francese rischia di naufragare il piano U.S.A. fondato sulla speranza di poter uscire dalla crisi della politica di forza, impegnando una competizione con l'URSS nell'area dei paesi meno sviluppati

Un esempio tipico, rivelatore di questa azione, è offerto appunto dal Laos. Tre anni orsono, quando il presidente Eisenhower era tra cui obbligati assunti con la conferenza di Ginevra del 1954, il primo ministro laosiano, Suvanna Fuma, firmava l'accordo con i partigiani per la fine della guerra civile e per la loro reintegrazione nella vita politica.

PARIGI, 1 - Una ventata di euforia caratterizza gli editoriali che i più diffusi e autorevoli quotidiani parigini pubblicano stamani sui rapporti fra la Francia e gli Stati Uniti a ventiquattrore dall'arrivo di Eisenhower. A prenderli sul serio, sembra, sarebbe che la più difficile tappa del viaggio europeo del Presidente americano debba risolversi in una facile manifestazione di accordo tra i capi dei due paesi atlantici e, di conseguenza, tra i loro gruppi dirigenti. Ma, appena si affrontano gli elementi del fondo della situazione, ci si accorge che si tratta di una euforia artificiale e che, in ogni caso, la concordia tra la Francia e gli Stati Uniti è qualcosa di estremamente difficile da raggiungere.



LONDRA - Eisenhower e Churchill discutono fra loro durante il ricevimento offerto da Ike alla sede dell'ambasciata americana. Dietro ai due statisti il Maresciallo Montgomery (Telafoto)

serve alla sua politica algerina. Il giorno in cui il Presidente degli Stati Uniti, infatti, compisse un tale passo, tutta l'operazione che il capitalismo americano si appresta a realizzare nei paesi sottosviluppati diventerebbe assai più problematica di quanto gli non lo sia. Il che non vuol dire, evidentemente, che Eisenhower possa opporre un rifiuto netto e immediato alle richieste di De Gaulle sulla politica algerina, come recenti prese di posizione del dipartimento di Stato lasciano intravedere.

Secondo notizie che corrono oggi, De Gaulle accetterebbe a una tale imposizione, il presidente francese, infatti, ritenderebbe di avere bisogno solo di qualche mese, forse di qualche settimana, per riuscire a rompere l'unità del fronte di liberazione algerino, in modo da indebolire così l'azione militare dell'avversario e, successivamente, liquidare il movimento di liberazione. Non sappiamo su quali elementi il generale francese fonda una tale speranza. Ma il solo fatto che questi possano essere i termini di un accordo eventuale Eisenhower-De Gaulle ne scopre la precarietà.

Si può dire altrettanto per gli Stati Uniti? Ecco un punto che chiarisce subito, in modo radiante, l'atteggiamento del Dipartimento di Stato, rappresentato a Ginevra da John Foster Dulles, fu a Ginevra il grande sconfitto. Gli Stati Uniti sono l'unico paese che non firmò la dichiarazione conclusiva. L'America è il paese che, muovendo i suoi uomini nel Laos, riuscì a ritardare di due anni l'applicazione degli accordi.

Essi sono seriamente orientati nel senso di impegnarsi su questa strada rimanendo, però, alla testa di uno schieramento unitario. Sulla base di questi due fatti, si dovrebbe concludere che Eisenhower non ha altra strada che quella di orientare alle richieste che verranno poste da De Gaulle, solo in questo modo, infatti, i dirigenti americani potrebbero impegnarsi nel dialogo con i dirigenti sovietici, avendo, come si dice in gergo militare, una solida copertura nelle retrovie. Il fatto è però, che assicurarsi la copertura delle retrovie - tenuto conto di quali sono le esigenze di De Gaulle ed economico sia ristabilito. Time accoglie come uno scandalo i risultati delle elezioni che si svolgono ai primi di maggio, nelle quali le forze popolari e quelle neutraliste conquistano duecentomila voti e un terzo dei seggi all'Assemblea nazionale. E, dopo un durissimo attacco a Suvanna Fuma, e senza i rossisti. Tre mesi fa, in questa parte dell'Asia, un corso favorevole alla pace, ed è Washington che interviene a sconvolgerlo. Sono attuali le parole che Suvanna Fuma pronunciava nell'estate di tre anni fa, reduce dal suo viaggio. «Il Laos e la Cina sono stati buoni vicini e buoni amici per secoli. Soltanto l'intervento straniero potrebbe avvelenare questa amicizia».

Gli elementi essenziali di questo piano sono basati sulla speranza che il capitalismo americano possa uscire dalla crisi profonda della «politica di forza» giocando un'ultima carta: quella che consiste nell'impegnare e, se possibile, vincere la competizione con la Unione Sovietica nell'area dei paesi sottosviluppati. Se, come tutto lascia ritenere, questo è, nelle grandi linee, il piano di Washington, è evidente che De Gaulle ha possibilità estremamente ridotte di ottenere da Eisenhower un appoggio senza ri-

porti di forza attuali, la condizione per sopravvivere è evidente che De Gaulle ha possibilità estremamente ridotte di ottenere da Eisenhower un appoggio senza ri-

assemblea generale delle Nazioni Unite, ma solo a condizione che immediatamente dopo la questione algerina venga risolta. Secondo notizie che corrono oggi, De Gaulle accetterebbe a una tale imposizione, il presidente francese, infatti, ritenderebbe di avere bisogno solo di qualche mese, forse di qualche settimana, per riuscire a rompere l'unità del fronte di liberazione algerino, in modo da indebolire così l'azione militare dell'avversario e, successivamente, liquidare il movimento di liberazione. Non sappiamo su quali elementi il generale francese fonda una tale speranza. Ma il solo fatto che questi possano essere i termini di un accordo eventuale Eisenhower-De Gaulle ne scopre la precarietà.

ESSE DIMOSTRA, inoltre, che se per il capitalismo americano la vittoria nella competizione per la conquista dei paesi sottosviluppati è un obiettivo, è un obiettivo che, in ogni caso, limitato nel tempo, ed è proprio in questo senso, a nostro avviso, che vanno interpretate le voci secondo cui Eisenhower indurrebbe De Gaulle ad accettare un termine di tempo per una soluzione del problema algerino: il presidente degli Stati Uniti, cioè, si impegnerebbe a sostenere la posizione francese alla prossima

La Segreteria del P.C.I. ha esaminato l'andamento della campagna per la stampa comunista, la quale acquista quest'anno un particolare rilievo in seguito agli avvenimenti internazionali e alle prospettive nuove aperte alla nostra lotta per la pace, per la distensione internazionale, per un radicale mutamento della situazione interna del nostro Paese. I fatti stanno dando una conferma clamorosa della giustizia della politica perseguita dai comunisti e si creano quindi possibilità più favorevoli per raccogliere attorno alle nostre posizioni nuovi strati del popolo.

La Segreteria del Partito ha preso atto con compiacimento del successo delle feste per la nostra stampa, che già si sono tenute, e dell'andamento soddisfacente della sottoscrizione per l'Unità, la quale - al 30 agosto - aveva già largamente superato i risultati raggiunti negli anni precedenti alla stessa data. La Segreteria del Partito invita tutte le organizzazioni comuniste a impegnarsi fortemente per raggiungere - nella sottoscrizione per l'Unità - la cifra di 350 milioni in occasione della festa nazionale del successi delle feste per la nostra stampa che si terrà in Ancona il 13 settembre. Ciò è possibile; ed è necessario per giungere a una rapida conclusione della campagna per i 500 milioni, in quanto - a partire dalla seconda metà di ottobre - le organizzazioni del partito saranno impegnate nella preparazione dei congressi provinciali e del congresso nazionale del Partito.

La Segreteria del P.C.I. invita le organizzazioni comuniste, l'Associazione «Amici dell'Unità», i diffusori e tutti i militanti ad assicurare un pieno successo alla prima giornata di diffusione straordinaria indetta per il 9 settembre. Nel convegno nazionale tenuto a luglio è stato sottolineato che noi vogliamo realizzare una svolta in questo campo e dare - durante la campagna per la nostra stampa - un rilievo centrale al lavoro per la diffusione, lavoro che non è ancora adeguato alle possibilità e alle necessità.

Siano le feste dell'Unità delle grandi manifestazioni in favore della distensione internazionale e per un nuovo slancio unitario in tutto il Paese. Festa nazionale come che vengono alla nostra politica, portiamo nelle famiglie italiane la stampa comunista, che è stata ed è all'avanguardia della lotta per la pace, per un accordo fra Est ed Ovest, per un rinnovamento radicale dell'Italia.

LA SEGRETERIA DEL P.C.I.

Marzano interrogato per 2 ore dal magistrato

Drammatico confronto fra il vigile Melone e il testimone Mantegna - La «velina», fu portata alla «Giustizia», e allo «Specchio», a nome del questore - La sorella di Melone costretta a lasciare Roma per sottrarsi alle persecuzioni



L'auto del questore Marzano lascia Palazzo di Giustizia

L'inchiesta giudiziaria sul «caso Marzano» procede - con grande speditezza, dopo i lunghi indugi che precedettero la sua apertura. Ieri, nel volgere di poche ore abbiamo avuto l'interrogatorio del vigile Melone, il confronto Melone-Mantegna e il pezzo forte della giornata - l'interrogatorio del questore Marzano, che è durato più di due ore.

Numerosi fotografi e giornalisti erano presenti all'arrivo e all'uscita dall'alto funzionario dal Palazzo di Giustizia. Ma - facendosi proteggere da un forte servizio di polizia, ed adottando piccoli trucchi, come il cambio di frottoni, e riuscendo a non farsi fotografare. Tanto pudore è apparso eccessivo agli occhi dei fotografi, abituati ad essere addirittura convocati nei commissariati o alla squadra mobile per fotografare piccoli ladri dal nome oscuro, ed altri «prevenuti», che

poi magari possono anche risultare del tutto innocenti, come i presunti assassini del muratore (morto in realtà per disgrazia) o i «teddy boys» di Ostia. Ma il Marzano - si sa - non si considera un comune mortale, sicché non gli è sembrata affatto anomala la mobilitazione di un certo numero di agenti per proteggerlo dai «fastidiosi» reporter.